

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Guardando avanti

LUIGI BERLINGUER

Era tempo che non assistevamo a tanta partecipazione, a tanta passione politica nelle nostre file, soprattutto a tanta vivacità creativa nel pensiero, nello scavo profondo, nella ricerca su dove va il mondo, su che cosa è il socialismo, su ciò che significa oggi una forza di sinistra.

Quanta attenzione intorno a noi, quanto rispetto degli avversari e apprezzamento degli amici, soprattutto quanto interesse in tantissimi ambienti e strati sempre più distanti e lontani rispetto alla tradizionale scenografia politica, anche nostra: la sinistra sommersa, come si è detto.

Chi può negare quanto meno questo effetto benefico della coraggiosa iniziativa politica di Achille Occhetto? C'è chi discute sul modo, sulla partenza; c'è chi dissente sul metodo. Ma andiamo al nocciolo: la vita politica italiana si è mossa, il nostro partito ne è stato, finora, vitalizzato e vivificato, sia pure traumaticamente. Ho notato - ascoltando e leggendo - che perfino la nostra lingua, le espressioni, i ragionamenti - favorevoli o contrari - hanno acquistato in chiarezza ed essenzialità, costretti come siamo a misurarci in grande sulla necessità di una grande svolta. È già successo altre volte nella nostra storia, drammaticamente ma coraggiosamente, e sempre rischiando; e siamo sempre cresciuti, siamo diventati anche così una forza fondamentale nel paese.

Un momento creativo anche perché drammatico. Drama oggettivo, della storia, epocale; drama soggettivo, tutto nostro, che noi abbiamo voluto, pur essendo forti e radicati, anzi proprio perché siamo forti e vivi, e per questo insoddisfatti e consapevoli del drama. Non invidio le altre forze politiche che vivono questo nostro tempo con la sufficienza dell'ordinaria amministrazione.

Noi compagni viviamo questo momento in un naturale intreccio di sentimenti e di razionale determinazione, l'umiltà, con dubbi acutissimi, con angoscia. Con una certezza: che occorre prima di tutto definire la prospettiva, i contenuti, la natura della «cosa», come la chiamano i giornali, cioè della nuova formazione politica. Per dire che società vogliamo, che gerarchia di valori ci guida.

Con questa certezza, quindi, e con una volontà decisa, che spero sia di tutti, e che comunque deve essere di tutti: la nuova formazione politica sarà una forza di rinnovamento, di cambiamento, di progresso, per la democrazia, la giustizia sociale, la difesa dei deboli.

Ma perché è di qualcuno che dubita di tutto ciò? Chi autorizza a pensare che una coraggiosa iniziativa politica di tale natura sia fatta per consegnare il patrimonio comunista italiano alle forze moderate? Per quel che mi riguarda (e credo per moltissimi compagni) la mia adesione all'iniziativa non significa affatto cedimento, o liquidare il mio vissuto, o rinunciare quarant'anni di storia. È l'esatto contrario. Entrerò nella nuova formazione politica con tutta la carica ideale e di rinnovamento che mi ha fatto comunista, rispettando la storia ma dalla storia imparando non a viverla nostalgicamente, come solo ancoraggio al passato, bensì come sapienza per andare avanti cambiando.

Attenzione che la storia può essere una tomba, finisce per schiacciare, se è solo nostalgia o sufficienza; ed è invece forza, risorsa preziosa, solo se aiuta a stare consapevolmente nel cambiamento, fino a rimettere in discussione se stessi in presenza di svolte epocali.

Le grandi svolte non si governano se si vivono con diffidenza, sulla difensiva, navigando lungo costa; né vi è contraddizione fra la scelta di andare avanti in mare aperto e consolidare contemporaneamente la propria natura alternativa; al contrario, la difesa dei deboli, la lotta per la giustizia una vera formazione politica non la fa declamando, testimoniando. In Italia, oggi, la può fare soltanto sbloccando il sistema politico, rinnovando se stessa, tenendo ben ferme le sue ideali, ma aggiornando l'analisi e le sue categorie interpretative. Dilettando tutti insieme questo nostro grande patrimonio di forza alternativa, rinnovandoci e guardando avanti. L'Italia ne ha bisogno.

Intervista con lo storico Eric Hobsbawm Il progetto del segretario del Pci mi convince Ho dubbi sul nome, ma sarei pronto a pagare il prezzo...

«Cambiare è difficile ma è giusto farlo»

Quello di Hobsbawm è l'interesse intellettuale ed appassionato di un comunista, di un uomo che appartiene al movimento operaio occidentale e alla tradizione del marxismo critico. Molti dei suoi interventi pubblici, dei suoi saggi politici sono affidati a *Marxism Today*, la rivista diretta da Martin Jacques.

L'ultimo numero ha annunciato una prossima intervista, che proprio lo storico farà al segretario del Pci, e che ora si annuncia ancora più carica di interrogativi. La sua opinione ci interessa, in questo momento, soprattutto perché Hobsbawm è uno studioso dei movimenti, delle tradizioni, del modo come le grandi lotte politiche entrano nella vita, nelle abitudini, nell'anima della gente. Quando lo abbiamo intervistato, nel giugno scorso, dopo la Tian An Men, mentre l'ipotesi di un grande rivolgimento all'Est si profilava già molto chiara, così come l'idea di un radicale rinnovamento della sinistra occidentale, si soffermò proprio sull'idea del cambiamento dell'orizzonte di idee che era necessario e sulle tensioni che questo cambiamento comportava nei confronti della tradizione. «Le tradizioni vere - disse - possono sopportare il cambiamento, sono quelle false ad essere rigide ed immutabili. Assai più preoccupato era nei confronti di cambiamenti che toccassero la simbologia. «Sono cambiamenti enormi - aggiunse - si possono fare solo se ci sono ragioni enormi».

Prof. Hobsbawm, che cosa pensa delle proposte che i comunisti italiani stanno discutendo?

Mi pare che la proposta di Occhetto abbia due aspetti: c'è un progetto politico e poi ci sono i cambiamenti simbolici. Per il primo aspetto credo che esso otterrà un appoggio abbastanza largo. Il secondo invece può provocare una divisione più profonda. Vedo negli elementi politici della proposta soprattutto una iniziativa capace di oltrepassare la divisione e la discussione senza fine tra il Pci e il Psi. Si tratta, come dice Occhetto, di sbloccare una situazione paralizzante da decenni. Quanto alla specifica situazione del Partito comunista italiano non ci sono dubbi sul fatto che esso non ha niente a che fare con i partiti comunisti dell'Est, che spesso, caso strano, nemmeno si chiamano «comunisti», ma partiti «operai», o «socialisti».

Il termine «comunismo» evoca oggi gli Stati autoritari dell'Est più che le origini del movimento operaio.

Questo scarto tra i nomi e la realtà vale anche per altri casi,

Appena rientrato a Londra, dagli Stati Uniti dove tiene periodicamente cicli di lezioni, Eric Hobsbawm, lo storico del movimento operaio e delle rivoluzioni borghesi, viene raggiunto dalle notizie sulla discussione in corso nel Pci, sulla proposta di Occhetto, sull'ipotesi di una profonda trasformazione di una delle più importanti organizzazioni della sinistra europea. In questa intervista le sue riflessioni.

GIANCARLO BOSETTI

vaie anche per il termine «socialismo» o per la formula «partito operaio», che richiama una base sociale che non c'è più nei termini in cui era stata pensata. Un fatto però è determinante: che esiste un movimento, che è quello dell'Internazionale socialista, mentre non esiste più un movimento internazionale dei partiti comunisti. Per la sinistra europea c'è la necessità di un cambiamento fondamentale. Ed è questo che si sta preparando da molto tempo. Certo se parliamo del nome, il suo cambiamento comporta un prezzo da pagare. È giusto pagare se esso risolve il problema della sinistra italiana. Credo però che non possa essere accettata l'idea, che è sempre stata di altri, che quella del nome fosse una condizione preliminare. Anche se, venti anni fa, avesse scelto di chiamarsi diversamente, non per questo il Pci avrebbe fatto cadere i veti americani o quelli interni.

Nella proposta che sta davanti ai dirigenti e ai militanti comunisti italiani viene messo in primo piano il cambiamento di sostanza, che riguarda il soggetto politico Pci, prima di quello relativo al nome. Su questa impostazione sono completamente d'accordo. Non è possibile impennare il cambiamento sulla questione del nome. È possibile, a mo

di un rapporto con la tradizione con cui non bisogna rompere sia quello collegato al ruolo dei partiti comunisti nella lotta contro il fascismo e per la democrazia. Non c'è niente da ripudiare nelle Brigate Garibaldi

Ma il rapporto con la tradizione con cui non bisogna rompere sia quello collegato al ruolo dei partiti comunisti nella lotta contro il fascismo e per la democrazia. Non c'è niente da ripudiare nelle Brigate Garibaldi

Ma il rapporto con la tradizione con cui non bisogna rompere sia quello collegato al ruolo dei partiti comunisti nella lotta contro il fascismo e per la democrazia. Non c'è niente da ripudiare nelle Brigate Garibaldi

Ma il rapporto con la tradizione con cui non bisogna rompere sia quello collegato al ruolo dei partiti comunisti nella lotta contro il fascismo e per la democrazia. Non c'è niente da ripudiare nelle Brigate Garibaldi

Ma il rapporto con la tradizione con cui non bisogna rompere sia quello collegato al ruolo dei partiti comunisti nella lotta contro il fascismo e per la democrazia. Non c'è niente da ripudiare nelle Brigate Garibaldi

Ma il rapporto con la tradizione con cui non bisogna rompere sia quello collegato al ruolo dei partiti comunisti nella lotta contro il fascismo e per la democrazia. Non c'è niente da ripudiare nelle Brigate Garibaldi

Ma il rapporto con la tradizione con cui non bisogna rompere sia quello collegato al ruolo dei partiti comunisti nella lotta contro il fascismo e per la democrazia. Non c'è niente da ripudiare nelle Brigate Garibaldi

Ma il rapporto con la tradizione con cui non bisogna rompere sia quello collegato al ruolo dei partiti comunisti nella lotta contro il fascismo e per la democrazia. Non c'è niente da ripudiare nelle Brigate Garibaldi

Ma il rapporto con la tradizione con cui non bisogna rompere sia quello collegato al ruolo dei partiti comunisti nella lotta contro il fascismo e per la democrazia. Non c'è niente da ripudiare nelle Brigate Garibaldi

Ma il rapporto con la tradizione con cui non bisogna rompere sia quello collegato al ruolo dei partiti comunisti nella lotta contro il fascismo e per la democrazia. Non c'è niente da ripudiare nelle Brigate Garibaldi

Ma il rapporto con la tradizione con cui non bisogna rompere sia quello collegato al ruolo dei partiti comunisti nella lotta contro il fascismo e per la democrazia. Non c'è niente da ripudiare nelle Brigate Garibaldi

Ma il rapporto con la tradizione con cui non bisogna rompere sia quello collegato al ruolo dei partiti comunisti nella lotta contro il fascismo e per la democrazia. Non c'è niente da ripudiare nelle Brigate Garibaldi

Ma il rapporto con la tradizione con cui non bisogna rompere sia quello collegato al ruolo dei partiti comunisti nella lotta contro il fascismo e per la democrazia. Non c'è niente da ripudiare nelle Brigate Garibaldi

Ma il rapporto con la tradizione con cui non bisogna rompere sia quello collegato al ruolo dei partiti comunisti nella lotta contro il fascismo e per la democrazia. Non c'è niente da ripudiare nelle Brigate Garibaldi

Ma il rapporto con la tradizione con cui non bisogna rompere sia quello collegato al ruolo dei partiti comunisti nella lotta contro il fascismo e per la democrazia. Non c'è niente da ripudiare nelle Brigate Garibaldi

Ma il rapporto con la tradizione con cui non bisogna rompere sia quello collegato al ruolo dei partiti comunisti nella lotta contro il fascismo e per la democrazia. Non c'è niente da ripudiare nelle Brigate Garibaldi

Ma il rapporto con la tradizione con cui non bisogna rompere sia quello collegato al ruolo dei partiti comunisti nella lotta contro il fascismo e per la democrazia. Non c'è niente da ripudiare nelle Brigate Garibaldi

Ma il rapporto con la tradizione con cui non bisogna rompere sia quello collegato al ruolo dei partiti comunisti nella lotta contro il fascismo e per la democrazia. Non c'è niente da ripudiare nelle Brigate Garibaldi

Ma il rapporto con la tradizione con cui non bisogna rompere sia quello collegato al ruolo dei partiti comunisti nella lotta contro il fascismo e per la democrazia. Non c'è niente da ripudiare nelle Brigate Garibaldi

Ma il rapporto con la tradizione con cui non bisogna rompere sia quello collegato al ruolo dei partiti comunisti nella lotta contro il fascismo e per la democrazia. Non c'è niente da ripudiare nelle Brigate Garibaldi

Ma il rapporto con la tradizione con cui non bisogna rompere sia quello collegato al ruolo dei partiti comunisti nella lotta contro il fascismo e per la democrazia. Non c'è niente da ripudiare nelle Brigate Garibaldi

Ma il rapporto con la tradizione con cui non bisogna rompere sia quello collegato al ruolo dei partiti comunisti nella lotta contro il fascismo e per la democrazia. Non c'è niente da ripudiare nelle Brigate Garibaldi

Ma il rapporto con la tradizione con cui non bisogna rompere sia quello collegato al ruolo dei partiti comunisti nella lotta contro il fascismo e per la democrazia. Non c'è niente da ripudiare nelle Brigate Garibaldi

Ma il rapporto con la tradizione con cui non bisogna rompere sia quello collegato al ruolo dei partiti comunisti nella lotta contro il fascismo e per la democrazia. Non c'è niente da ripudiare nelle Brigate Garibaldi

Ma il rapporto con la tradizione con cui non bisogna rompere sia quello collegato al ruolo dei partiti comunisti nella lotta contro il fascismo e per la democrazia. Non c'è niente da ripudiare nelle Brigate Garibaldi

Ma il rapporto con la tradizione con cui non bisogna rompere sia quello collegato al ruolo dei partiti comunisti nella lotta contro il fascismo e per la democrazia. Non c'è niente da ripudiare nelle Brigate Garibaldi

e nella svolta di Salerno. Credo che l'antifascismo del Pci resti una vera grande forza.

Forse anche per questo Occhetto ha scelto di annunciare le imminenti proposte di cambiamento davanti ad una assemblea di partigiani a Bologna.

Ma la rottura con la tradizione della Rivoluzione d'Ottobre bisogna farla. Noi tutti quanti, in gioventù, abbiamo pensato che quella era la grande strada aperta per tutti l'umanità. Invece la scelta leninista di dividere il movimento operaio mondiale, la stessa scelta di fare la rivoluzione, l'idea di trasformare il mondo secondo questo modello, tutto ciò non ha funzionato, ha dato esiti negativi. Oggi siamo in grado di vederlo, allora no. Fino alla stabilizzazione capitalistica mondiale degli anni Cinquanta, anche da parte del mondo occidentale, si manifestavano dubbi sulla sopravvivenza del capitalismo. Oggi tutti siamo in grado di criticare la pianificazione sovietica, degli anni Trenta. Dobbiamo naturalmente ricordare che allora c'era un turismo politico, verso l'Est, che affascinava anche i conservatori dell'Ovest. Si andavano ad ammirare i risultati del cosiddetto «piano». E la parola «pianificazione» era accettata un po' da tutti. E dagli anni Cinquanta in poi che si è rivelato il fatto che i sistemi del socialismo reale erano inferiori. Oggi essi sono al crollo. E noi dobbiamo riconoscerlo. Questo non vuol dire però che una prospettiva socialista sia morta, vuol dire che non c'è più alcun modo di pensare una prospettiva socialista collegata al comunismo scaturito dalla Rivoluzione d'Ottobre. Al di là della questione del nome, il modello con il quale bisogna rompere è quello della avanzata di tipo leninista. Questo è stato concepito per situazioni concrete, di passaggio violento, di guerra. Ma il movimento operaio in Italia ha già compiuto negli ultimi 25-30 anni questa trasformazione. Il Pci di oggi non è certo quello degli anni Cinquanta. Del resto tutta la storia del Pci italiano non è paragonabile a quella degli altri Pci.

Per tener fede a questa tradizione, dice oggi Occhetto, bisogna cambiare ancora.

È un processo molto difficile. Lo condurrò pienamente il progetto politico. La mia personale riflessione mi porta ad avere molti dubbi sugli aspetti relativi al rapporto con la tradizione, alla rottura nominalistica, ma sarei pronto a pagare questo prezzo in cambio della riuscita del progetto politico.

Per tener fede a questa tradizione, dice oggi Occhetto, bisogna cambiare ancora.

È un processo molto difficile. Lo condurrò pienamente il progetto politico. La mia personale riflessione mi porta ad avere molti dubbi sugli aspetti relativi al rapporto con la tradizione, alla rottura nominalistica, ma sarei pronto a pagare questo prezzo in cambio della riuscita del progetto politico.

Per tener fede a questa tradizione, dice oggi Occhetto, bisogna cambiare ancora.

È un processo molto difficile. Lo condurrò pienamente il progetto politico. La mia personale riflessione mi porta ad avere molti dubbi sugli aspetti relativi al rapporto con la tradizione, alla rottura nominalistica, ma sarei pronto a pagare questo prezzo in cambio della riuscita del progetto politico.

Per tener fede a questa tradizione, dice oggi Occhetto, bisogna cambiare ancora.

È un processo molto difficile. Lo condurrò pienamente il progetto politico. La mia personale riflessione mi porta ad avere molti dubbi sugli aspetti relativi al rapporto con la tradizione, alla rottura nominalistica, ma sarei pronto a pagare questo prezzo in cambio della riuscita del progetto politico.

Per tener fede a questa tradizione, dice oggi Occhetto, bisogna cambiare ancora.

È un processo molto difficile. Lo condurrò pienamente il progetto politico. La mia personale riflessione mi porta ad avere molti dubbi sugli aspetti relativi al rapporto con la tradizione, alla rottura nominalistica, ma sarei pronto a pagare questo prezzo in cambio della riuscita del progetto politico.

Per tener fede a questa tradizione, dice oggi Occhetto, bisogna cambiare ancora.

È un processo molto difficile. Lo condurrò pienamente il progetto politico. La mia personale riflessione mi porta ad avere molti dubbi sugli aspetti relativi al rapporto con la tradizione, alla rottura nominalistica, ma sarei pronto a pagare questo prezzo in cambio della riuscita del progetto politico.

Per tener fede a questa tradizione, dice oggi Occhetto, bisogna cambiare ancora.

Intervento

A Occhetto dico: d'accordo ma più attenzione all'etica e ai rapporti politici

LUIGI PEDRAZZI

Non so se la discussione che si è aperta nel partito comunista sulle proposte del segretario Occhetto risulterà alla fine lacerante e paralizzante o se servirà ad arricchire la nuova prospettiva che il partito - o almeno il suo gruppo dirigente attuale - cerca di definire. So però quel che spero, e cioè che si affermi la seconda ipotesi.

La democrazia italiana non avrebbe vantaggio da convulsioni e dispersioni dei comunisti, mentre sarebbe utile l'emergere di una forza politica unita in una lettura della situazione contemporanea che tenesse conto seriamente dell'esperienza tentata dall'Ottobre 1917 in Urss e delle ragioni della sua fallimentare conclusione anche là dove aveva gli errori e gli orrori di ciò che nella storia di tutti esiste ma non deriva né dal modello comunista né da comportamenti sovietici. È una sintesi di verità e di serietà che finora non è riuscita abbastanza a nessuna forza politica (solo alcuni pensatori riflessivi offrono contributi interessanti al riguardo); ben venga il tentativo del Pci, che da Gramsci a Togliatti, da Berlinguer ad Occhetto ha ragioni sue proprie per entrare nella prova con un misto interesse di continuità e discontinuità, un visuale collettivo segnato da grandi ombre ma pure da grande generosità e da non poche anticipazioni vitali del compito oggi da affrontare.

So però anche quel che temo, e cioè che la nuova sintesi dei comunisti risulti alla fine troppo poco politica e troppo poco etica.

Il di più di politica che a me sembra necessario alla proposta Occhetto, va cercato - se la nuova forza vuole essere subito influente sulla vita pubblica italiana - in un contatto più realistico e più avvilgente con i socialisti e con Craxi. Se si è rifiutato il «consociativismo» come metodo di governo e di legislazione e se si vede nella Dc il partito che si vuole collocare all'opposizione, il passaggio politico più semplice e diretto per attuare l'alternativa (o per tentarla seriamente, in quanto la Dc ha capacità per affrontare anche questo confronto...) è entrare in un disegno di revisione costituzionale che consenta alla nuova sinistra la possibilità di conquistare con una candidatura socialista il vertice o il centro delle istituzioni: il progetto di Craxi di elezione diretta del Capo dello Stato (ovviamente con tutte le correzioni costituzionali che vi si legherebbero) è un'idea forte e dirimente. L'elezione diretta delle maggiori autorità pubbliche (Capo dello Stato e sindaci), e anche dei parlamentari in collegi uninominali, è regola democratica che ha il favore (a torto o a ragione, ma è così) della maggior parte dei cittadini, assai meno affezionato al ruolo dei partiti storici di quanto credano i cinque o sei milioni di iscritti che ne determinano le basi.

Una scelta franca in questa direzione non solo accelererebbe il processo fin qui lentissimo di correzioni degli eccessi di proporzionalismo esistenti nella nostra vita pubblica, ma darebbe a tutto il processo costitutivo della nuova forza politica una prospettiva internazionale, rilevanza internazionale e efficacia maggiore rispetto alle proposte più complicate o imprecise di abituale allusività. E senza un passaggio di questo tipo, Craxi resta l'alleato della Dc: ne ha il diritto e la convenienza. A me non sembra che il partito successivo alla proposta Occhetto (accolta o respinta, migliorata o diluita) possa pensare di battere, per un decennio almeno, un'alleanza che conservi la forza dell'asse trentennale Dc-Psi.

Il di più di etica che a me sembra necessaria

ri alla proposta Occhetto (tanto più se venisse interpretata nel senso politico realistico di una collaborazione istituzionale e politica con Craxi), è un'attenzione ai diritti dell'uomo debole e ai doveri dell'uomo forte: attenzione che comporta una notevole revisione di schemi mentali e comportamentali oggi prevalenti (anche a sinistra), e rispetto ai quali la cultura «radicale» e le tendenze movimentistiche sono parziali e insufficienti. Non basta cercare il ciò che non c'era nel marxismo-leninismo: l'impegno culturale richiesto è più ampio. Come mille indicatori contemporanei dicono con chiarezza in tutti i contesti (americani, asiatici, europei, mediorientali, africani...) il di più di etica sociale va cercato alle fonti della religiosità tradizionale, perché è questa che fonda nei popoli e nelle persone una solidarietà universalistica.

Temo che il passaggio politico (revisione presidenzialistica della Repubblica italiana e elezione personale della maggior parte delle cariche pubbliche) e il passaggio culturale (la religione riscoperta come una grande forza umanizzatrice di un mondo troppo spesso disumano; altro che oppio dei popoli!) restino incompiuti e non compresi dentro il dibattito comunista, lasciando la situazione - nonostante tutto - troppo simile a quella già in atto e che non impegna a sufficienza i doveri dei forti e non assume con il sufficiente rispetto i diritti dei deboli. So che nella Democrazia cristiana né il Partito socialista aiuteranno il percorso dei comunisti: lo impediscono loro la forma partito che subordinano al vantaggio particolare ogni considerazione di valore generale che non si autolimiti. L'onere di accrescere la propria influenza sulla scena italiana ed europea è tutto sulle spalle dei comunisti: a mio giudizio la proposta Occhetto è il minimo che va fatto per non rinunciare in partenza a possibilità espansive; ma per conseguire il risultato, per arrivare a incidere nel corso storico in misura soddisfacente, qualcosa di più va messo progressivamente a fuoco.

Come cittadino di 62 anni che qualche volta ha votato Pci (e che anche in futuro potrebbe votare con voi, se convinto dell'opportunità e del significato di tale convergenza), ho detto le mie personali preferenze.

Perché non mi impegno di più in un lavoro interno a questa fase costitutiva? Sinceramente credo più vero, e forse per il futuro più fecondo, un lavoro politico che non si incentri nella nascita di un partito, ma piuttosto nella formazione di molecolari comunità di vita politica che, sviluppandosi e moltiplicandosi in modo autonomo nella società, guardino ai partiti con rispetto, ma preferendo al terreno già troppo percorso della competizione quello della comunicazione e informazione, della valutazione equa e competente di costi e benefici delle decisioni macro-politiche, impegnandosi nella preparazione di sviluppi istituzionali che accrescano l'esercizio della sovranità dei cittadini, cioè le forme della democrazia partecipativa e «diretta», tanto necessarie per completare e correggere la democrazia rappresentativa e parlamentare, la quale è utile e vitale, ma non sufficiente ai nostri bisogni, non priva di rischi e in nessun modo la conclusione della storia. Che comunisti e socialisti raggiungano anch'essi le garanzie della democrazia liberale e un giusto apprezzamento del valore sociale della proprietà privata e della funzionalità del mercato è cosa ottima; ma non ci libera dal compito ulteriore di sperimentare pensieri e azioni oltre i limiti di questa grande soglia storica. Per tutti il futuro più impegnativo è oltre di essa.

«Dagala avanti un passo»

GIAN MARIA VOLONTÈ

D'irò adesso, che non vuol dire subito, che la proposta di Occhetto più che un blitz mi appare sempre più come un quiz. Per quel tanto di squisitamente tattico che pronunciamoci in genere esprime, io sono curioso e contrano; ma come dice un compagno di Arese: «Visto che siamo in ballo balliamo», che poi equivale al «tremm innanz» sempre di un altro lombardo.

Devo ammettere che il teatro provocazionale di Occhetto ha suscitato a tutt'oggi una consistente e prevedibile assonanza di «coro gatopardesco». Ma veniamo al pronunciamoci. Sono personalmente affine al no di Pietro Ingrao, un no che non significa conservazione, ma un no che rimanda, rinvia, come è giusto per metodo e prassi, per dirla con Roversi, a quella parte di popolo comunista che deve ancora esprimersi; quindi, forse, all'imponi che scaturirà da un congresso straordinario e urgente del Partito comunista italiano.

Il Pci, per quel che mi risulta, è nuovo da

sempre ai progetti e alle iniziative di cambiamento verso nuovi paesaggi, territori europei e non solo. Un congresso straordinario, dunque, che nel nuovo e straordinario paesaggio europeo possa rivelare ancora una volta la capacità e la passione dei comunisti italiani nel prendere atto e farsi protagonisti di tutto ciò che nella storia il tempo propone e il tempo cambierà.

Ma la dialettica democratica e le altre forze politiche che ne compongono il quadro saranno essere altrettanto capaci pluralistiche e democratiche? Se si andrà, come sembra auspicabile, verso il congresso e verso una nuova costituzione del Pci, c'è da chiedersi fin da ora cosa faranno gli altri. La storia che sta lì deve suggerire, senza rinnegare, che nel Comitato di liberazione nazionale (Cnl), rinunciando temporaneamente ognuno al proprio simbolo di identità, erano tutti presenti - dai liberali ai comunisti - e che da quel Comitato nacque la Costituzione democratica ed antifascista per la prima Repubblica italiana.

Discorso controcorrente, del tutto impraticabile? Attenzione: c'è già chi rimpiange la vecchia buona sana guerra che dava senso alla vita chiamando a morte per la patria. Generazioni e generazioni - ricordate la Lettera ai giudici di don Milani? - sono state decimate così. La guerra funzionava come una droga universalmente accettata (o subita). Oggi, grazie a Dio e alla storia, non è più così. Si abbatte il muro di Berlino, vi in crisi il concetto stesso di «nemico». Mobilitare i giovani per una guerra nuova, diversa, non violenta alla droga-droga. Difficile, difficilissimo; ma forse val la pena di pensarci.

l'Unità
Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale
DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, n. 4555.
Come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscrit. al n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, n. 3599.
Come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Che cosa desiderare dalla discussione sulla droga che oggi si avvia nell'aula del Senato? La divisione fra sostenitori e oppositori della punibilità passa, in qualche misura, dentro gli schieramenti. Passa anche in mezzo a coloro che soffrono di persona la tragedia di figli e nipoti drogati: c'è chi cerca di tenerla nascosta e chi invoca provvedimenti coattivi perché non ce la fa più. Passa anche in ambito cattolico: Gelmini da una parte, Ciotti e Picchi dall'altra; i vescovi e il Papa non si sono pronunciati.
La condanna morale non può coincidere con la condanna legislativa. Non può nemmeno distinguersi dalla consapevolezza che il drogato, prima d'essere colpevole, è vittima. Di una certa cultura collettiva che «abusa» dei ragazzi per omissione o inadempienza, di noi adulti incapaci di trasmettere valori che diano senso al vivere quotidiano. Un senso forte, che renda inconcepibile la fuga nella

droga.
Nessuno può illudersi che una legge, anche la migliore, sia una risposta decisiva, efficace. D'altronde si sa bene che la legge in questione deve soprattutto servire per arraffare i voti della gente che, non toccata direttamente, vuole soltanto la propria sicurezza (soprattutto psicologica) e chiede a gran voce repressione (ossia: rimozione).
Le misure amministrative, ritiro della patente e del passaporto, sfiorano il ridicolo per la loro prevedibilissima inefficacia. Quanto al carcere, esplicito solidarietà a Nicolò Amato, il quale ha pubblicamente confermato, la settimana scorsa, la sua contrarietà al disegno di legge così come oggi si presenta: se al già elevatissimo numero di detenuti tossicodipendenti (siamo passati dal 10 al 25%, con punte superiori al 60% negli istituti di grandi città), si dovesse aggiungere una massa di condannati per solo consumo, il sistema penitenziario, già così minacciato da tanti lati, sarebbe sottoposto a una tensione insostenibile.
Non sono affatto un amico della «modica quantità», forse nemmeno della «dose giornaliera». Penso che l'illecità del ricorso alla droga vada affermata. Ma quali sanzioni? Proposte soddisfacenti non ne vedo proprio.
L'esigenza fondamentale mi pare quella di una vastissima cooperazione internazionale: contro le organizzazioni criminali del traffico (qui davvero sarebbe sacrosanto quel che si dice una crociata); anche economica per riconverti-

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Una sana guerra? Sì, contro la droga

re le coltivazioni delle materie prime; infine per una legislazione omogenea nella massima parte di paesi. È desiderabile che il Parlamento dia un'indicazione chiara in tal senso al governo e in particolare al ministro degli Esteri, per un'azione assidua, insistente, in Europa e all'Onu. A tanto maggior ragione se si tien conto del convincimento molto diffuso, non solo a sinistra, che le radici del narcotraffico non si riesce a spiantarle perché sono ben piantate nelle alte sfere del potere (disse Kissinger: meglio un drogato che un rivoluzionario). Questo convincimento

giornale con la questione droga. L'inadempimento educativo non si ripara con le informazioni.
Proprio per opporsi a tale pericolosissima identificazione, l'Associazione Meucci, con la collaborazione delle istituzioni, delle scuole, di gruppi e comunità varie, sta sviluppando a Firenze una ricerca sui luoghi e gli strumenti di aggregazione giovanile esistenti in città. Vanno fatti una situazione allarmante: ingenti risorse finanziarie ed umane impiegate, proliferazione di «progetti giovani», risultati concreti scarsi. I ragazzi «sul motorino» non si lasciano coinvolgere.
Un'ipotesi sulla quale riflettere: la leva in massa (donne e riformati al servizio militare compresi) e un servizio civile nazionale, spesso annunciato (anche nelle leggi), ma mai realizzato. Un tempo non breve trascorso in ospedale, in case per anziani, in assistenza agli handicappati e alle famiglie con malati di mente, in